

Per il primo sabato di aprile

Maria, la Madre dei dolori. Quando i fedeli, nel sec. XIII, cominciarono a praticare il pio esercizio della Via Crucis a Gerusalemme, percorrendo il tratto che dal Pretorio mena al Calvario, erano soliti sostare davanti alla chiesa di *Santa Maria dello spasimo*, una chiesa eretta a ricordo del doloroso incontro della Madonna con Gesù carico della croce.

A venerazione dei dolori di Maria, la pietà dei fedeli, l'ispirazione dei santi o eventi prodigiosi hanno suggerito volta a volta espressioni così dense e intense di dolore, da esaurire forse la capacità di esprimersi in maniera nuova e con maggiore efficacia. Maria è stata chiamata: l'Addolorata, Nostra Signora del deliquio, S. Maria del pianto, La Madonna delle sette spade, S. Maria trafitta, la Madonna delle lacrime...: tutti titoli appassionati che hanno dato nome a santuari e a chiese, a richiamo delle indicibili sofferenze della Madre concrocifissa nel cuore con il Martire Crocifisso.

Il pianto, il deliquio, le lacrime, lo spasimo, soprattutto lo *spasimo* del cuore di una madre di fronte al proprio figlio straziato, trafitto, ucciso! « *Venite a vedere se c'è dolore simile al mio dolore* » (Lam. I, 12). Perciò Maria è Corredentrice. « *A te una spada trapasserà l'anima* » (Lc. II, 35). Inseparata e inseparabile dal Figlio, la troviamo sul Golgota presso la croce a distruggere, con il suo dolore, tutto il peccato del mondo.

Il peccato. Sempre il peccato. Questo maledetto. E' stato la causa della morte di Gesù e dei dolori di Maria. E' stato la causa della dannazione di tutti i sepolti nell'inferno. E' la causa della nostra morte spirituale, dei nostri dolori morali e materiali. E' l'unico vero « *gran male* », come lo chiamava S. Giuseppe Cafasso.

Ci troviamo ormai alla fine della Quaresima e in prossimità della Settimana Santa. E' questo il tempo liturgico dai richiami più suggestivi e potenti alla meditazione sulle sofferenze di Gesù e della Madre sua, per scoprirvi il loro amore e la nostra perfidia, per scuoterci dall'indifferenza, dichiarare guerra ai nostri difetti e spezzare le catene del peccato.

« *Quale uomo non piangerebbe nel vedere la Madre del Cristo in tanto supplizio? Chi non s'attristerebbe contemplando la Madre di Cristo soffrire con il Figlio?* » (dallo *Stabat Mater*).

L'odio al peccato mortale. Ci si preoccupa tanto, si ha terrore, e giustamente, degli incidenti mortali, delle disgrazie mortali che stroncano la vita fisica. Perché non preoccuparsi ancor più, e aver terrore ancor più del *peccato mortale* che stronca la vita spirituale ed eterna? La vita fisica è l'involucro, la vita spirituale è la polpa. Si giudica stolto colui che provvede a tener la buccia, e getta via la polpa. Quanto più stolto colui che baratta il tesoro del proprio spirito configurato a Cristo per la Grazia, con un pugno di polvere solleticante! E' ancora il baratto di Giuda che si ripete: trenta denari in cambio del Verbo Incarnato.

Umili, supplichiamo anche noi con il mistico poeta della Passione, fra' Jacopone da Todi: « *Orsù, o Madre, fonte dell'amore, fammi sentire la forza del dolore, fammi piangere con te* ».

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. CONV.